

In cella un macellaio

“E’ il boss del centro”

Lo scettro del potere mafioso è passato da un macellaio all'altro: nel cuore dello storico quartiere di Ballarò il binomio carne - Cosa nostra nei ruoli di vertice sembra ormai una tradizione. E negli ultimi tempi l'incarico di «governare» e gestire gli affari del mandamento di Porta Nuova, secondo gli inquirenti, era stato affidato a un macellaio dalla fedina penale immacolata. Lui, Cosimo Bruno, 50 anni, con negozio al numero 3 di piazza Ballarò e casa in via Giafar 98, è accusato di aver preso il posto di Marcello Fava, anch'egli proprietario di una rivendita di carne di Ballarò, arrestato nel '98 e presto divenuto un collaboratore di giustizia, e di aver continuato a controllare il territorio e a imporre il «pizzo».

Sulle tracce del nuovo presunto reggente della cosca si sono messi gli investigatori del commissariato Oretto e del Sisde, che ieri mattina, dopo mesi di indagini e di intercettazioni, hanno fatto scattare il blitz. Cosimo Bruno, accusato di associazione mafiosa ed estorsione, è stato arrestato nel suo negozio di carni, mentre due ordini di custodia sono stati notificati ai detenuti Francesco Lo Nardo, di 41 anni, e Francesco Paolo Putano, di 25 (il primo residente in via Divisi, l'altro in via Palmerino), considerati gli uomini di fiducia del macellaio. I due, che avrebbero avuto il compito di occuparsi delle estorsioni, sono stati condannati un mese fa a quattro anni di reclusione per aver tentato di estorcere denaro a un imprenditore. Anche Lo Nardo, che aiutava il fratello nella gestione di un bar, e Putano, impiegato alla Biblioteca comunale, sino a poco tempo fa erano due perfetti sconosciuti. Adesso per loro è arrivata pure l'accusa di associazione mafiosa (i provvedimenti sono stati firmati dal gip Maria Letizia Barone su richiesta dei sostituti procuratori Michele Prestipino e Maurizio De Lucia).

L'indagine su Cosimo Bruno è stata avviata alcuni mesi fa, quando gli agenti del commissariato Oretto hanno deciso di vederci chiaro sul commerciante di carne incensurato e su decine di avvertimenti contro negozianti finiti nel mirino del racket. E passo dopo passo, anche grazie a pedinamenti e intercettazioni ambientali, oltre che alle dichiarazioni di alcuni nuovi collaboratori di giustizia, hanno ricostruito un quadro indiziario pesante. Secondo gli inquirenti, Bruno avrebbe scalato i gradini di Cosa nostra sino a diventare un capo. A detta dei poliziotti, Bruno si sarebbe occupato principalmente di gestire il giro delle estorsioni, ma anche di fare da paciere in controversie tra le più svariate. «Un classico "uomo d'onore" vecchia maniera», affermano gli investigatori.

Durante la perquisizione del suo negozio e della sua abitazione, tra l'altro, gli agenti hanno sequestrato 150 milioni in contanti e assegni. Soldi che, secondo l'accusa, testimoniavano del ruolo di collettore del pizzo ricoperto dal macellaio.

Cosimo Bruno, considerato il mandante di diverse estorsioni nei confronti di commercianti e imprenditori di una vasta zona della città, avrebbe utilizzato Lo Nardo e Putano per riscuotere il pizzo e convincere le vittime a pagare. I due, sul finire dello scorso anno, si imbattono in un costruttore che li denunciò, facendoli finire in carcere. A ordinare l'estorsione sarebbe stato proprio il macellaio di Ballarò che ieri è finito in cella con l'accusa di essere il reggente della famiglia di Palermo Centro. Un punto di riferimento nell'«amministrazione mafiosa» di diversi quartieri: a lui si sarebbero rivolti in tanti per ottenere sconti sul «pizzo», per risolvere problemi di varia natura. Dalle intercettazioni ambientali e telefoniche emergono i rapporti con gli esattori del racket e presunti mafiosi.

Cosimo Bruno discute delle tecniche da adottare, impartisce ordini e direttive sugli affari. E si lamenta anche dei comportamenti poco «ortodossi» dei picciotti. «Cos'è questo bruciare auto? La gente non nè può più», dice Bruno definendo «un cornuto» il responsabile dell'attentato.

Le sue parole vengono registrate giorno dopo giorno dagli investigatori, ma a un certo punto, il presunto reggente del mandamento si insospettisce e mangia la foglia. Nella sua macelleria trova una microspia e capisce di essere nei guai. Ieri, dopo alcune settimane, gli investigatori entrano in azione nel mercato affollato di gente, si presentano nella macelleria e lo arrestano.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS